



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org

www.sacricuorilastorta.org

www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

3 GENNAIO 2021 – SECONDA DOMENICA DOPO NATALE

DOVE SEI?

1ª Lettura: Sir 24,1-4.8-12 - Salmo: 147 - 2ª lettura: Ef 1,3-6.15-18 - Vangelo: Gv 1,1-18

Nel **Vangelo** della seconda domenica dopo Natale (Gv 1,1-18) viene letto ancora una volta il brano del prologo di Giovanni che è già stato proclamato nella Messa del giorno di Natale.

È un testo molto ricco che la liturgia ci fa leggere più volte in questo tempo a partire da differenti punti di vista. In questa domenica una chiave per leggere il prologo la troviamo nella **prima lettura** (Sir 24,1-4.8-12) tratta dal libro del Siracide: il discorso della Sapienza divina. I punti di contatto con il prologo di Giovanni sono molti. In particolare il vocabolario della *tenda* e della *dimora* è centrale in entrambi i testi.

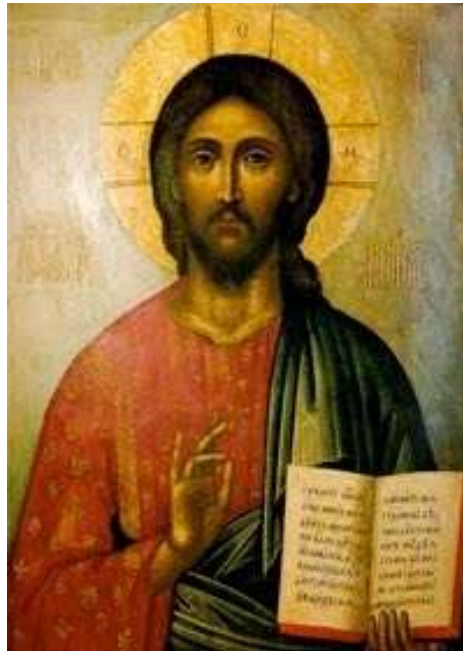
Anche la Sapienza di Dio parla di «principio»: «*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno*». Così la **seconda lettura** (Ef 1,3-6.15-18), tratta dalla Lettera agli Efesini, ci mostra come il Padre attiri anche noi nel «principio» di Cristo: «*in lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*».

L'opera della Sapienza divina può essere contemplata in tutte le Scritture. «*Adamo, dove sei?*» (Gen 3,9) è la domanda che il Creatore rivolge alla sua creatura nei racconti della creazione, quando l'uomo e la donna sono alle prese con la loro libertà. Nella creazione, il Libro della Genesi ci racconta il progetto di Dio sull'uomo e sulla donna: un progetto che dovrà realizzarsi nella storia, perché il Creatore possa riconoscere la sua creatura, secondo il suo progetto. Tutta la storia è attraversata da questa domanda: «*Dove sei?*».

Nel giardino l'uomo e la donna si sono nascosti, perché avevano paura del loro Creatore. Neppure loro sanno riconoscere il Creatore: di lui hanno paura e da lui si nascondono poiché sono nudi. Se Dio va in cerca dell'uomo e della donna, perché non li trova così come li ha pensati e creati, anche l'uomo e la donna non trovano Dio, perché hanno paura di lui, lo considerano un antagonista, non il Dio della benedizione che vuole che la vita cresca e si sviluppi fino alla sua pienezza.

Questa ricerca reciproca, in fondo, attraversa tutta la storia dell'umanità nel suo rapporto con Dio. Anche

sul Sinai, quando Dio e Mosè si incontrano, Mosè chiede a Dio di fargli vedere il suo volto. E il Signore non fa altro che raccontargli la sua misericordia, il suo modo di agire nei confronti dell'umanità: «*un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà*» (Es 34,6). È il Dio della benedizione che libera il suo popolo e in una tenda abita in mezzo a lui. Ma il popolo, mentre Dio abita in mezzo a lui nella tenda, non si fida della sua presenza e rimpiange la schiavitù dell'Egitto. Il popolo non sa riconoscere il suo Dio. È ciò che ci descrive anche il Libro del Siracide attraverso l'immagine della Sapienza che ha posto la sua tenda in Giacobbe, ha «*posto le radici in mezzo a un popolo glorioso*».



Anche il prologo del Vangelo di Giovanni ci parla di questa reciproca ricerca. Dio, nel suo Verbo fatto carne, ha posto la sua tenda in mezzo a noi e ci ha narrato il suo volto, ci ha svelato il suo nome: «*tutto è stato fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo ha riconosciuto*» (Gv 1,10). L'incarnazione che celebriamo in questi giorni la possiamo leggere sullo sfondo di questa reciproca ricerca di Dio e dell'umanità. È per dare una risposta alla domanda «*uomo, dove sei?*», che il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne: perché in lui Dio potesse riconoscere la sua creatura, secondo il suo progetto di benedizione e di vita. Ma è anche

perché l'uomo e la donna potessero riconoscere il loro creatore che Gesù è venuto a narrarci il volto del Padre. Un Dio di cui non avere paura, dal quale non bisogna nascondersi nella nostra nudità. Egli, a quanti accolgono la sua Parola «*ha dato il potere di diventare figli di Dio*» (Gv 1,12).

Nell'incarnazione del Verbo celebriamo questo incontro: perché il Creatore possa riconoscere e ritrovare la sua creatura e perché l'uomo e la donna possano riconoscere il loro Dio, non come antagonista di cui avere paura, ma come «*un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà*». Il mistero che celebriamo nel Natale è questo incontro che fa nascere in noi l'inno di benedizione e di lode.

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 3	II DOMENICA DEL TEMPO DI NATALE - 2 ^a settimana del salterio
Mercoledì 6	EPIFANIA DEL SIGNORE – Solennità <i>Giornata dell'infanzia missionaria</i> ore 8,30-11,00 (col Vescovo)-18,30 Sante Messe in Cattedrale.
Giovedì 7	<i>San Raimondo di Peñafort, sacerdote</i> ore 19,00 Ministri straordinari della comunione
Venerdì 8	ore 17,00-18,00 Adorazione eucaristica ore 20,30 Gruppo famiglie
Domenica 10	BATTESIMO DEL SIGNORE - Festa - 1 ^a settimana del salterio

LE SANTE MESSE SONO CELEBRATE SOLO IN CATTEDRALE NEL SEGUENTE ORARIO:

Feriali: ore 7,30 e 18,30. **Festive:** sabato ore 17,00 e 18,30; domenica ore 8,30 – 11,00 – 18,30

ORARI GRUPPI DI CATECHISMO

- Venerdì ore 17,00-18,30 gruppi primo e secondo anno per la Cresima;
 - Sabato ore 10,30-12,00 un gruppo primo anno per la Comunione;
un gruppo secondo anno per la Comunione;
un gruppo primo anno per la Cresima.
- Santa Messa, prefestiva della domenica, il sabato ore 17,00

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

ci siamo lasciati alle spalle un anno che ricorderemo per la pandemia da Covid-19.

Un *annus horribilis* per coloro che hanno dovuto subire la malattia e il lutto per qualche familiare colpito dal contagio letale o comunque da lutti per altre malattie. Per tutti è stato un anno insolito, vissuto con trepidazione, speranza, vita domiciliare forzata e tanto tempo per l'introspezione e magari la preghiera.

I tanti auguri che hanno riempito il passaggio al nuovo anno sono stati venati spesso di nostalgia per il ritorno alla normalità. Bisogna però considerare che, se potrà tornare una sorta di normalità esteriore, perché sarà possibile riprendere a fare ciò che facevamo prima del marzo 2020, tuttavia, sarà difficile rimuovere gli insegnamenti lasciati dall'esperienza particolare del contagio, misti di ansia, paura e senso di precarietà. Ma soprattutto la presa di coscienza che la nostra società, iper-tecnologizzata e progredita, non è invincibile. La natura, infatti, s'è ripreso la rivincita, dimostrando al genere umano che le sue leggi sono sovrane, e che gli esseri umani non sono al di sopra di esse ma ne sono sottomessi, quindi devono rispettarle con "sacro" timore, con grande consapevolezza del limite. Chi ha saputo leggere questo messaggio ha capito che il rispetto "della casa comune" è anche rispetto della vita umana e della sua storia. Amare il creato è amare se stessi e i propri cari. In definitiva s'è compreso che avere cura della propria vita non è altra cosa dall'aver cura dell'habitat dove la viviamo. Di fatto siamo creature tra tante altre creature. E anche se siamo la punta di diamante di questa creazione, tuttavia abbiamo un destino comune. San Paolo nel famoso capitolo 8 della lettera ai Romani, così afferma: "Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati." Perciò non siamo all'interno di un destino cieco, ma in un disegno provvidenziale che prevede, come compimento della speranza, il perfezionamento del nostro limite e di quello del mondo. Tutto verrà trasfigurato e glorificato in Dio, e questo sarà il Paradiso.

Buona domenica.

Don Giuseppe Colaci